



**Il sindaco di Venezia Giorgio Orsoni, in visita ai cantieri del Mose**

FOTO VISION/INFOPHOTO

# Tarantola: «Problemi dai tagli Ricorso? Stiamo valutando»

- **Peluffo: «Occasione cambiare l'azienda»**
- **Il Pd: rinnovo della concessione e poi cancellare la Gasparri**

ROMA

Lo sciopero dell'11 giugno alla Rai contro il taglio dei 150 milioni rimane in piedi nonostante il presidente della commissione di garanzia sugli scioperi confermi (decisione tecnica e non politica ci tiene a precisare) che è illegittimo visto che già un altro sciopero era stato indetto per il 19 giugno. Tuttavia il fronte è sempre meno compatto e non trova molti sostegni esterni. Tanto che l'ex direttore del Tg1 Augusto Minzolini, oggi senatore berlusconiano, non può fare a meno di notare che «il mondo è proprio cambiato, se l'avesse fatto un'altro governo avremo sit-in in piazza con tanto di cartelli e slogan in difesa della Rai». Forse anche per questo il Cda Rai non ha ancora deciso (e chissà se mai lo deciderà) di ricorrere contro il governo per il taglio dei 150 milioni. Attendono il parere del costituzionalista Enzo Cheli e poi valuteranno come dice in commissione vigilanza la presidente della Rai Anna Maria Tarantola. Anche perché il governo conferma col sottosegretario all'editoria Luca Lotti che «in un momento in cui si chiedono sacrifici a tutti è giusto che la Rai partecipi ai sacrifici».

Certo il taglio di 150 milioni qualche problema lo creerà. Tanto che senza contromisure, dice la presidenza citando dati del direttore generale Luigi Gubitosi, a fine anno si potrebbe registrare un rosso di 162 milioni e quindi la riduzione di un terzo del capitale sociale con ripercussioni anche civiliistiche in capo ai membri del cda. Ipotesi di scuola però visto che le contromisure sono già state individuate nella cessione di una quota di minoranza di Raiway, la società al 100% della Rai, proprietaria dei tralicci da cui viene irradiato il segnale del servizio pubblico. Del resto, ricorda Vinicio Peluffo, capogruppo Pd in commissione di vigilanza, è stato lo stesso direttore Gubitosi ad aver definito (e di fronte alla commissione) il taglio dei 150 milioni «fattibile entro fine anno» e quindi questa

non può essere o diventare la questione fondamentale. Certo c'è anche la lettera che il direttore generale dell'Ebu (European Broadcasting Union: l'associazione delle tv pubbliche), Ingrid Delterne, ha inviato al Capo dello Stato lamentando in quel taglio un possibile «un impatto diretto sulla libertà e l'indipendenza del servizio pubblico italiano». Ma proprio per questo, spiega Peluffo, va colta l'occasione per riformare la Rai e assicurare un futuro al servizio pubblico.

Perché la Rai un futuro lo può avere proprio grazie al lavoro fatto da «questo cda» rivendica Tarantola. Che davanti alla Vigilanza si presenta non solo con una orgogliosa difesa del lavoro fatto in questi due anni per rimettere in piedi e far camminare un'azienda ferma da anni, ma anche per spiegare che al di là dei conti il futuro del servizio pubblico dipenderà da quale mission vorrà dargli l'azionista.

Il tema dunque è il «cambiamento profondo» della Rai come dice Peluffo. Per il Pd cioè non basta battersi per il pur giusto recupero dell'evasione dal canone che andrà comunque modulato per fasce di reddito come dice il sottosegretario Giacomelli. Ma occorre

avverte Peluffo, pensare a una nuova governance e, con buona pace del centrodestra, anche a una nuova legge che superi la Gasparri. Insomma ora l'occasione c'è e vista anche la volontà di Giacomelli di anticipare il rinnovo della convenzione alla Rai, non va spreca, avvisa Peluffo.

«Il cda - è la risposta indiretta di Tarantola - deve realizzare le indicazioni dell'azionista, ma è ovvio che se arrivasse qualche indicazione in più ci aiuterebbe». Perché per la presidente se oggi si può pensare a una profonda riforma della Rai si deve al fatto che non ci si trova di fronte a un malato da salvare, ma a una azienda sana in grado quindi di sopportare anche profondi interventi di cambiamento. E questo lo si deve al lavoro del cda e del management insediato dal governo Monti. Se a fine 2012 c'erano 36 milioni di rosso, a fine 2013 c'era un utile di 5 milioni. E in mezzo ben 85 milioni di risparmi. Cifre considerevoli perché, rivendica la presidente, ottenute continuando a investire sui programmi e soprattutto sulla tecnologia. Oggi sono completamente digitalizzati Tg2 e Tg3 e presto lo sarà anche il Tg1. Ma quando era arrivata aveva trovato il Tg2 che faceva servizi in digitale ma poi li doveva riversare nelle video cassette («centinaia di cassette verdi») per poterli trasmettere. Oggi invece ogni contenuto è su file e quindi fruibile in qualsiasi piattaforma. E presto su file, promette, finiranno anche gli immensi archivi: 4 milioni di cassette e 400 mila pellicole. Certo «il processo di cambiamento è faticoso - riconosce Tarantola - anche a motivo dell'attuale governance» dove «la presenza di interessi meta-aziendali non aiuta». Un modo sofisticato per dire che le pressioni politiche hanno pesato. «Ecco perché quella di Renzi che vuole togliere la politica dalla Rai è una vera rivoluzione» commenta il deputato Pd Michele Anzaldi. Perché come conseguenza produrrà «la fine della distribuzione degli incarichi in base al Cencelli» e quindi la possibilità vera di ridurre le poltrone e migliorare l'offerta. Concretamente significa che a fianco del taglio dei 150 milioni ci sarà il rinnovo della concessione (con una durata decennale) e la cancellazione della Gasparri che proprio sulla distribuzione delle cariche ai vari partiti fondava l'essenza della governance Rai. Con ovvie ripercussioni indirette anche per Mediaset e forse è proprio per questo a destra in parecchi protestano.

discutere un'eventuale collaborazione in seno al gruppo dei Verdi» in Europa e poi elenca 17 punti del programma grillino, che al primo posto prevedono l'abolizione del Fiscal compact.

Una richiesta di incontro discussa proprio ieri pomeriggio dal gruppo dei Verdi a Bruxelles e che ha fatto subito molto rumore in rete fra i militanti, dopo la vera e propria rivolta che aveva provocato sui social media l'incontro, il 28 maggio, dello stesso Grillo con Nigel Farage, il leader del partito della destra eurosceptica britannica Ukip, arrivato primo nel Regno Unito alle elezioni europee. Rivolta, o quanto meno pressione, quella dei militanti, che ha riaperto i giochi delle alleanze, producendo un ripensamento ai vertici del Movimento, fino a qualche giorno fa orientati verso la creazione di un gruppo europarlamentare comune, molto auspicata da Farage.

E sarebbe ancora sulla questione delle alleanze che oggi è prevista una riunione tra i capigruppo grillini di Camera e Senato, Giuseppe Brescia e Maurizio Buccarella, con Gianroberto

Casaleggio. Appuntamento a Milano per fare il punto dopo il risultato delle Europee, mentre dovrebbe tenersi la prossima settimana un referendum tra gli iscritti proprio sulle alleanze in Europa, nonostante a Claudio Messora, responsabile comunicazione dei cinquestelle al Senato, prema sottolineare che «nè il Meetup di Bruxelles nè alcun altro soggetto diverso da Beppe Grillo ha titolo o mandato per intavolare alcuna trattativa, a qualunque livello, con partiti e gruppi politici presso l'istituzione del Parlamento Europeo».

Ieri intanto si è consumato un nuovo capitolo nella caccia al colpevole, fra gli stessi grillini, della diffusione del documento in cui, dopo la batosta delle Europee, si indicava nella strategia elettorale di Grillo e Casaleggio la causa principale dei risultati alle urne, così deludenti rispetto alle aspettative. A rischio l'intero staff della comunicazione. Se infatti gli «ortodossi» a Cinque Stelle fanno quadrato attorno a Grillo e Casaleggio, i dissidenti potrebbero difendere i comunicatori stringendoli così in un abbraccio mortale.

A ROMA

## Aprire la seconda Festa di Left Wing con Orlando e Boschi

Quattro parole chiave: «Davvero», «Attraverso», «Daccapo», «Assieme». Scelte per caratterizzare la seconda festa di Left Wing, la rivista vicina ai giovani turchi, che come l'anno scorso si svolge al Circolo degli Artisti di Roma. «Avverbi invece che nomi - si legge sul sito - un filo rosso che percorre l'attualità: l'Europa, il lavoro, la rappresentanza, la forma partito». Un evento che si apre il 10 giugno, martedì, per concludersi il sabato successivo. Nelle cinque serate, inoltre, dopo i dibattiti, cinema, spettacoli e musica dal vivo. Il primo giorno, alle 18,30, «A cosa servono le riforme», un dibattito con il ministro della Giustizia Andrea Orlando e il ministro delle Riforme Maria Elena Boschi.

# «Dalla Rai una drammatizzazione furbesca e insensata»

ROMA

«La rivolta della Rai? Una drammatizzazione furbesca e insensata: ma come si può pensare che un taglio di 150 milioni possa mettere in ginocchio una azienda come questa?». Angelo Guglielmi, storico direttore di Raitre, non è affatto solidale con la protesta del servizio pubblico. Meno che meno con lo sciopero. «Mi sembra davvero una follia. Stiamo parlando di un taglio di poco superiore al 5% delle risorse complessive. E il cda parla del rischio di non poter più produrre fiction e cinema? E pensare che questi ultimi dirigenti finora avevano goduto del riconoscimento per una certa efficienza di gestione rispetto ai predecessori...».

**E tuttavia non sono solo i dirigenti a lanciare allarmi...**

«Questa drammatizzazione artificiale nasconde la paura di dover rinunciare alla tranquillità di cui la Rai ha goduto grazie ai partiti, che hanno permesso finora all'azienda di restare fuori dalla tempesta che ha travolto tutti i luoghi di lavoro. Ma come, con il 40% di giovani

disoccupati questi scioperano? È ridicolo. C'è la percezione di perdere un protettore, e questo getta tutti nel panico: posso anche capire la paura dei dipendenti, ma la reazione dei vertici mi sorprende: è davvero assurdo sostenere che questo taglio possa far sprofondare la Rai. Nemmeno una famiglia che guadagna 1000 euro al mese pianterebbe un simile casino per un taglio del 5% del budget. Io trovo del tutto naturale che alla Rai sia chiesto questo taglio, e non credo che sia difficile trovarli nelle pieghe del bilancio».

**È vero però che ora la Rai ha budget meno ricchi rispetto ai suoi tempi...**

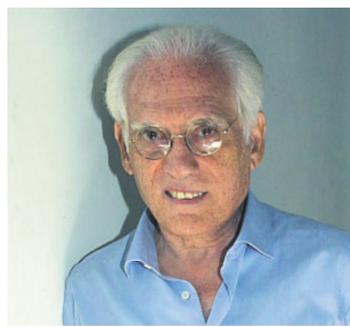
«Non mi pare che siano diminuiti in modo sostanziale. Il fatto è che in passato, quando c'erano degli sforamenti, all'ultimo momento lo Stato provvedeva a degli aggiustamenti, e non solo per la Rai. Ma la Rai di oggi non si è impoverita economicamente, ma come idee e capacità produttive. In modo drammatico. E il fatto di avere rinunciato a produrre internamente può aver aumentato i costi, oltre ad aver clamorosamente impoverito la professionalità media».

**Lei vede in questo interventismo del go-**

L'INTERVISTA

## Angelo Guglielmi

**«Posso capire la paura dei lavoratori, mi stupisce la reazione dei vertici: è assurdo sostenere che questo taglio possa far sprofondare la Rai»**



**verno un embrione di riforma del servizio pubblico?**

«Da un lato la richiesta di un contributo alla spending review mi pare ragionevole. Ma allo stesso tempo vedo una accelerazione del percorso di riforma della Rai e temo che questo sia un errore. Temo una riforma che arrivi in una situazione tesa e antagonistica, e che questo produca una riforma non convincente. Il primo punto è liberare la Rai dalla proprietà dei partiti, che l'ha umiliata e impoverita. L'altro è creare le possibilità perché diventi un'azienda in grado di produrre non solo per il mercato domestico, come accade alla Bbc. Serve un progetto ambizioso e la capacità di coinvolgere anche soggetti privati, per dare vita a una grande azienda culturale con prospettive alte. Servono imprenditori disposti ad investire, che si comportino in modo molto diverso da come ha fatto Berlusconi».

**Perché ritiene che non ci sia il clima per una buona riforma del sistema televisivo?**

«Temo che arrivi una riforma povera e non risolutiva. Non in grado di rendere l'azienda in grado di produrre per il mercato internazionale. Vedo che è na-

ta una commissione guidata dal sottosegretario con delega alle Comunicazioni e che già ci sono delle bozze di lavoro. Con idee che circolano da alcuni decenni. Mi sarebbe sembrato più opportuno affrontare la questione con maggiore prudenza, per trovare soluzioni davvero efficaci per rivoltare la Rai. E invece temo che per quietare gli animi in rivolta si troverà una mediazione al ribasso, un riformismo povero».

**Serve ancora un servizio pubblico?**

«Io lo considero una presenza necessaria e inevitabile, ma all'interno di un sistema in cui si possa chiedere a questo servizio pubblico una prestazione adeguata».

**Quale?**

«Un'offerta non miserabile come quella a cui assistiamo attualmente. Un servizio pubblico deve produrre molto più di don Matteo e avere anche più risorse di quelle attuali».

**Come?**

«Io vedo un canale alimentato dal canone e uno dalla pubblicità. Con il primo chiaramente distinto e complementare al secondo. Ma insisto: i privati vanno coinvolti in questo progetto».